

## 4 - Il padre

*misericordioso*



Diocesi di Roma

Centro per la Pastorale Familiare

Piazza San Giovanni in Laterano 6a - 00184 Roma

[www.vicariatusurbis.org/famiglia](http://www.vicariatusurbis.org/famiglia)

Gesù parla alle famiglie in parabole



Vedano gli umili e si rallegrino;  
si ravvivi il cuore di chi cerca Dio,  
poiché il Signore ascolta i poveri  
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.

A lui acclamino i cieli e la terra,  
i mari e quanto in essi si muove.

Diocesi di Roma \* Centro per la Pastorale Familiare

## *4 - Il padre misericordioso*

Gesù parla alle famiglie in parabole

## Legenda

**La Parola di Dio** il testo di una parabola pronunciato da Gesù.

**Chiavi d'accesso** le parole che hanno bisogno di una spiegazione in più per comprendere meglio il testo

**La lettura** oggi la parabola parla alle famiglie

**“Vieni e seguimi!”** Gesù ci dona la sua parola perché vuole vederci cambiati

**Le parole per la preghiera** una traccia che segue il tema e trasforma la lettura in dialogo con Dio

**Intorno al fuoco** è un invito a condividere impressioni e commenti suscitati dalla lettura del libretto.

Chi desidera può inviare uno scritto a  
centropastoralefamiliare@vicariatusurbis.org  
Gli scritti più interessanti verranno pubblicati sul sito  
www.vicariatusurbis.org/famiglia

## Salmo 68

Salvami, o Dio:  
l'acqua mi giunge alla gola.  
Affondo nel fango e non ho sostegno;  
sono caduto in acque profonde  
e l'onda mi travolge.

Sono sfinito dal gridare,  
riarse sono le mie fauci;  
i miei occhi si consumano  
nell'attesa del mio Dio.

Dio, tu conosci la mia stoltezza  
e le mie colpe non ti sono nascoste.

Ma io innalzo a te la mia preghiera,  
Signore, nel tempo della benevolenza;  
per la grandezza della tua bontà, rispondimi,  
per la fedeltà della tua salvezza, o Dio.

Salvami dal fango, che io non affondi,  
liberami dai miei nemici  
e dalle acque profonde.

Non mi sommergano i flutti delle acque  
e il vortice non mi travolga,  
l'abisso non chiuda su di me la sua bocca.

Rispondimi, Signore, benefica è la tua grazia;  
volgiti a me nella tua grande tenerezza.  
Non nascondere il volto al tuo servo,  
sono in pericolo: presto, rispondimi.

Dal libro del Profeta **Geremia** (3, 12b-13)

Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore.  
Non ti mostrerò la faccia sdegnata,  
perché io sono pietoso, dice il Signore.  
Non conserverò l'ira per sempre.

Su, riconosci la tua colpa,  
perché sei stata infedele al Signore tuo Dio;  
hai profuso l'amore agli stranieri  
sotto ogni albero verde  
e non hai ascoltato la mia voce.

### Orazione

O Dio,  
Padre buono e grande nel perdono,  
accogli nell'abbraccio del tuo amore,  
tutti i figli che tornano a te con animo pentito;  
ricoprili delle splendide vesti di salvezza,  
perché possano gustare la tua gioia  
nella cena pasquale dell'Agnello.

## Il padre misericordioso

Mt 13, 24-30

**D**isse ancora:  
«Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: “Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta”. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto.

Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: “Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni”.

Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere

chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l’anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi.

Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: “E’ tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si arrabbiò e non voleva entrare.

Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso”.

Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.»

## **Riconosciamoci nei due fratelli**

### **Nel piccolo**

Siamo spesso indifferenti all’amore di Dio. Siamo sovente pieni di pretese (dammi la parte che mi spetta...) e appena possiamo ci allontaniamo da Lui quasi fosse una liberazione.

Tutto quello che è “lontano” da Dio sembra bello e meraviglioso, pieno di un alone di “libertà” che riempie apparentemente la nostra vita. Poi le cose non vanno bene. E ci riavviciniamo a Dio, ma non sempre per amore; spesso abbiamo paura, non sappiamo cosa fare e lui sembra l’unico punto di approdo sicuro.

### **Nel grande**

Siamo lì che invidiamo la libertà degli altri. La fede ci sembra qualcosa di opprimente, che ci limita. Andiamo in Chiesa non perché questo ci riempia di gioia, ma perché è un dovere da assolvere. Poi ogni tanto il “risentimento” esce fuori: ma come, io faccio questo e quello e non ottengo mai nulla! Dio sembra ingiusto e noi, inerti, non facciamo nulla per capire, aprirci al suo amore.

Viene richiamata la condizione di chi non è contento di essersi **sposato**. Lo ha fatto, ma non lo soddisfa. Guarda anzi con malcelata invidia a chi vive molteplici rapporti con grande libertà, senza apparenti vincoli, lasciando campo libero ad ogni sorta di esperienze e di piacere. Si sente prigioniero di una vita che sembra tutta un sacrificio e che appare ogni giorno più pesante.

### Figlio, tu sei sempre con me...

**E'** giusto il padre in questa parabola? No, forse non è giusto. Ma **l'amore non è giusto**; l'amore non è una «virtù»; è un'altra cosa: è una divina follia. Non è la punizione che libera dal male, non la paura, non il castigo, ma la seduzione, l'abbraccio e la festa di un Dio dall'amore più grande. Infatti l'altro figlio arriva dai campi, non "capisce" ed entra in crisi. Onesto e infelice.

Le regole della vita coniugale sono regole di **amore!** Quando subentrano i concetti di "libertà", di diritto e di giustizia la vita coniugale - secondo l'insegnamento della parabola - viene distrutta in due modi:

- il primo consiste nel "fuggire", sottraendosi alla responsabilità di essere sposo/a, disconoscendo la ricchezza dell'amore, distruggendo la parte più nobile della propria natura e della propria vocazione;
- il secondo modo è quello di non apprezzare il dono di essere sposo/a, rimanendo in casa senza gioia, senza mai sentirsi felici, anzi coltivando uno spirito di rivendicazione.

- E' necessario considerare questa parabola come parte integrante ed inscindibile dell'intero cap.15 di Luca, il quale racconta che *"si avvicinavano a Gesù i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo... ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi se ha cento pecore...» «O quale donna se ha dieci dramme...» «Disse ancora: Un uomo aveva due figli. Il più giovane...»*
- Gesù racconta **una** parabola, costituita da tre diversi racconti. La comprensione del discorso di Gesù può infatti essere realizzata, senza equivoci, leggendo insieme le tre storie. Perché? *Perché Gesù vuole mettere in evidenza, al centro della riflessione, la misericordia gratuita del Padre, la sua gioia nel ri-trovare ciò che era andato perduto.* Le figure centrali sono: il pastore nel 1° racconto; la donna nel 2°, il padre nel 3°. Non importa di cosa si serve per realizzare quest'immagine di misericordia: una pecora, una dramma, il/i figlio/i; il riferimento e l'attenzione vanno, infatti, posti sul Padre.
- Ulteriore legame dei tre racconti: 1. il pastore **cerca fuori** la pecora. Lascia l'ovile e si mette alla ricerca...  
2. la donna **cerca in casa** la dramma perduta...  
3. il Padre **cerca fuori** (il figlio minore) e **cerca in casa** (il maggiore). Il terzo racconto è la sintesi dei primi due.
- Non sempre ci si perde andando lontano, allontanandosi dalla casa del Padre. Spesso ci si perde anche in casa, "chiudendosi" troppo nelle "mura" del proprio cuore, non facendoci avvicinare dagli altri, rendendo difficile la comunicazione, in un isolamento fatto di egoismo e di indifferenza.

### Il Regno dei cieli si può paragonare...

**E'** la storia di un *abbandono* e di una *attesa*; di un *ritorno* e di un *perdono*; di una vita vissuta nel *risentimento* e di una vita fondata sull'*amore*. E' la storia universale dell'uomo, delle sue incongruenze e delle sue cadute. E' una storia che mostra il limitato contenuto e la scarsa qualità della nostra fede, rispetto all'amore eternamente presente di Dio. Ma è anche una grande allegoria del **patto sponsale tra Dio e il suo popolo**, infranto dall'infedeltà dell'uomo e sostenuto dall'amore di Dio. In questa allegoria possiamo scorgere i tratti fondamentali di una realtà purtroppo assai diffusa ai nostri giorni: la miseria e la povertà che contraddistinguono l'abbandono coniugale. Ma possiamo anche intravedere la speranza di una riconciliazione quando, a sostegno, c'è l'attesa e il perdono dello Sposo fedele.

### Il più giovane disse al padre...

La parabola attribuisce ampio spazio alla vicenda del figlio minore: ci parla del suo peccato e ci descrive l'illusione di cui egli è vittima quando **pensa di acquistare una libertà che già possiede e che invece perde**. Il figlio minore aveva cessato di vedere nel padre colui che l'amava veramente, rifiutandosi di lasciarsi amare; il peccato è sempre una negazione d'amore, un fuggire dall'amore di Dio Padre per volere fare da sé.

Senza apparente motivo, assistiamo ad una rottura che appare definitiva. Non c'è una vera e propria discussione, la decisione sembra ormai presa da tempo. E' il canovaccio che purtroppo seguono molte **coppie** "dilaniate" dalla crisi: silenzio

non dà alcun ritorno e di cui non si è capaci di apprezzare la ricchezza e il valore.

### Egli si arrabiò, e non voleva entrare.

Il figlio maggiore non ha meno bisogno di conversione del minore. Il Dio del Vangelo ci appare come un Padre che rifiuta il fariseismo. E la parabola, nel condannare l'atteggiamento assunto da questo figlio, vuol mostrare la falsità di certi atteggiamenti dei farisei che si lusingavano di essere giusti perché non trasgredivano nessun comandamento della legge, e potevano perciò giudicare il fratello. Il Dio di Gesù Cristo rifiuta questo tipo di religiosità: egli guarda al cuore, non agli aspetti esterni, non è un ragioniere. Il figlio maggiore pensava che, per essere a posto nella casa paterna, fosse sufficiente rispettare scrupolosamente il regolamento: *"non ho mai trasgredito un tuo comando"*. E considerava i suoi rapporti col padre come una partita di "dare e avere", anche se si sentiva abbondantemente in credito (*...e tu non mi hai dato mai un capretto per fare festa con i miei amici*). Ma non ha mai protestato. Il coraggio di farlo lo trova ora nel vedere che, per il fratello, è stata imbandita una grande festa.

E' la vita in **famiglia**, quando viene vissuta solo nell'attesa di ottenere un riconoscimento, per l'impegno e per lo scrupolo dimostrati. E quando nessuno sembra accorgersi dei sacrifici fatti... il malessere aumenta. Ed alla prima occasione il risentimento viene fuori, impetuoso: ma come, io faccio questo e quello, e tu...

### Ma lui rispose a suo padre: Ecco...

Onesto e infelice perché non ama ciò che fa. Fa il bene, ma lo fa per dovere. Per lui la bella vita è l'altra, quella del fratello: soldi, feste, donne. Sempre bravo e lavoratore, ma avrebbe tanto voluto fare un'altra vita. Le sue sono le parole di un fallito: pensa, forse, che il male sia più bello del bene.



per mesi e per anni. A Dio non importa il motivo per cui ci mettiamo in viaggio, l'importante è che noi torniamo. Ci attende non per rimproverarci, ma per una festa: per salvarci dal nostro cuore quando il nostro cuore ci accusa, per salvarci dal guardare indietro con troppo rimorso. Un'accoglienza fatta senza neppure parlare di perdono, senza neppure assolvere, senza chiedere pentimenti o propositi. Dio non guarda il passato dell'uomo; a Dio interessa il futuro.

Proviamo ad immaginare se ogni **coniuge** avesse in sé l'amore di questo padre che sa attendere, che ha fiducia, che sa perdonare! Vorrebbe dire aver compreso l'importanza dell'unione matrimoniale e aver dimenticato il desiderio di rivalsa e l'elenco delle mancanze. La fedeltà e l'indissolubilità trovano in questa parabola una grande raffigurazione: insieme alla direzione ed alla fatica del cammino, viene soprattutto evidenziata la grande gioia del "ritorno" e della "riconciliazione". Da un abbraccio, dal "sentirsi" amati, può nascere un "patto" nuovo, al punto che la stessa esperienza di peccato può trasformarsi in grazia. I coniugi non si rinfacciano il passato, ma il "ricordo" della caduta sarà motivo per rinnovare un impegno ancora più consapevole.

### Il figlio maggiore...

**E'** evidente il contrasto tra la gioia commossa del padre e l'ira sdegnata del figlio maggiore. Par di vederlo, questo giovane, fuori dalla porta, in piedi, col volto adirato e una smorfia di disgusto sulla bocca, carico di ribellione e di scandalo per quella che egli considera una debolezza o comunque il segno di una decadenza senile irrimediabile del padre.

Rappresenta l'altro modo, anch'esso sbagliato, di vivere la realtà **coniugale**. Onesto, osservante, lavoratore, non ha mai tradito: ma quanta tristezza e quanto poco amore! La vita viene vissuta senza slanci, come un obbligo costante che

colpevole, prima, quando invece ci sarebbero da "gestire" incomprensioni e difficoltà; desiderio di chiudere in fretta, poi, quando la situazione, all'improvviso, diventa "insopportabile".

### Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta!

**Q**uindi il figlio minore parte. Quanti sogni di grandezza, quanti desideri da realizzare. Egli se ne va "per un paese lontano", quasi a sottolineare il suo bisogno di allontanarsi il più possibile dalla casa paterna.

Un termine affettuoso (padre) si accompagna qui con un verbo (dammi) che sembra la sua perfetta antitesi. E succede lo stesso quando in un matrimonio arriva la crisi. Si dice al **coniuge**: dammi! Dammi quanto mi spetta. E che cosa ti spetta? Forse una parte di quello che siamo riusciti a costruire insieme? Ricordi, amore, affettuosità? No quello non lo voglio. Voglio la mia libertà! Una bella scatola chiusa (perché è tutta da scoprire) e ben infiocchettata, estremamente attraente. Ma è solo apparenza; una volta aperta vi scopriremo dentro solo sofferenza, dolore, rimpianti, scrupoli, amarezza, sensi di colpa, sensazione di fallimento... E che dramma, poi, se ci sono anche i figli!

### ...e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto.

**I**nebriato dalla libertà di cui crede ormai di godere, egli si getta nei "paradisi artificiali" del divertimento, dell'alcool e del sesso, e dimentica il padre. Ma il padre non dimentica lui. Anzi il padre non ha mai pensato tanto intensamente al figlio come dal giorno in cui è partito. Egli attende il suo ritorno con ansia, lo desidera, lo invoca giorno e notte. Un'attesa silenziosa, lunga, sofferta; un desiderio più forte della morte, che continua a sperare contro ogni speranza. In quell'attesa del padre, c'è l'attesa di Dio, il

suo sguardo colmo di affetto verso ogni peccatore, perché ritorni a lui; c'è la sua tenerezza indistruttibile verso ciascuno di noi, perché sappiamo tornare a casa ogni volta che ce ne allontaniamo. Egli non cessa mai di amarci. Non ci condanna, vuole solo che ci riconosciamo i suoi figli e viviamo felici il nostro essere figli.

Le sostanze che il figlio ha portato via sono ingenti, ma di scarso "valore": ed infatti durano poco e non danno né felicità né appagamento. La vera ricchezza (l'amore) è rimasta a casa e solo il padre sembra rendersi conto del suo valore. Anche nelle crisi **coniugali** ciascuno dei due partner si riappropria di poco o nulla; e le uniche cose che contano (cioè l'amore e la condivisione, per le quali - però - non c'è stata la capacità di impegnarsi) vengono abbandonate sul campo quasi senza rimpianti.

#### **Allora rientrò in se stesso...**

Il figlio minore fa l'esperienza del vuoto e dell'assurdità del peccato. Sfruttato da chi finora l'aveva attorniato, abbandonato da tutti e senza soldi, il giovane si trova a scendere sempre più in basso, fino a convivere con i porci: umiliazione questa tra le più terribili, sul piano sociale e religioso, per un giudeo. Ma egli fa anche l'esperienza della conversione e del ritorno. Un rientrare in se stesso, che rimanda ad un "essere uscito da sé". Aveva pensato di trovare la felicità fuori: nell'aver e nel possedere e non nell'essere e nell'amare. Il padre non ha trattenuto il figlio, quando questi è voluto partire, pur soffrendo in modo indicibile; a volte anche il peccato, una volta che ci si converte, può essere un itinerario di rinascita e di ritorno a Dio.

Ecco il vero problema. Non sappiamo più cosa vuol dire "rientrare in noi stessi". La ricetta del mondo - secondo la quale la felicità va ricercata sempre "fuori", nelle cose, nel possesso, nel piacere - non induce mai a considerare il valore, anche morale, degli atti che compiamo. Allora il nostro disagio è sempre attribuito alla responsabilità degli

"altri", senza che venga mai avviata una serena ma seria riflessione sugli aspetti più significativi della nostra vita. Anche a livello **coniugale** è importante saper riconoscere il momento in cui è necessario "rientrare in se stessi". E questo momento si presenta ogni volta che sentiamo di amare un po' meno il nostro partner; ogni volta che gli infliggiamo sofferenze e dolori; ogni volta che mettiamo le nostre esigenze o le nostre "ragioni" al di sopra di ogni altra cosa; ogni volta che proviamo fastidio per le cose che fa o che dice.

#### **...andrò da mio padre e gli dirò...**

Il figlio minore non torna a casa perché pentito, ma perché affamato e disperato. Il suo è un ritorno "razionale" (*"quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame"*); è tanto razionale che si prepara un bel discorsetto in cui il pentimento è solo formale (non sembra esserci alcuna commozione o trasporto nei confronti del Padre).

Magari fossero capaci, molte **coppie in crisi**, di comportarsi come il figlio minore! Hanno abbandonato gli affetti perché pensavano di trovare altrove la vera libertà, ed invece hanno incontrato solo ulteriori difficoltà e complicazioni. La vita è diventata come un nodo intricato, che non mostra possibilità di uscita (problemi legali, economici, affettivi...), e che appare senza un vero significato. Eppure, nonostante il proliferare di queste situazioni, pochi sono capaci di intraprendere un "viaggio di ritorno", magari dopo aver preparato un bel discorsetto di scuse!

#### **Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro...**

Il Vangelo ci mostra questo padre mentre scorge il figlio *"quando questi era ancora lontano"*. Quel giorno egli stava là sulla porta della casa ad attendere il figlio, con la speranza di vederlo apparire in lontananza; quel giorno, come sicuramente tutti i giorni precedenti,